

Personaggio

**Marco Minniti**

La voglia di provarci  
ma marcando  
l'autonomia da Renzi

GOFFREDO DE MARCHIS, pagina 10

Il Partito democratico

# Minniti e le primarie

## “Ci penso, ho un buon rapporto con la gente”

L'ex ministro dell'Interno sarà alla Leopolda, ma mira a marcare un profilo autonomo sul renzismo. “Sarebbe un atto di servizio”

Alla decisione è legata anche la scelta di Maurizio Martina, che si è preso ancora due settimane per dare il suo annuncio

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

Due scelte Marco Minniti le ha fatte, anche se non ancora quella sulla candidatura alla segreteria del Pd. Sabato pomeriggio parteciperà alla Leopolda, la convention di Matteo Renzi, da sempre appuntamento clou del popolo vicino all'ex premier. Prima però, questa settimana, farà un giro d'Italia per testare la risposta della gente. Da candidato in forse. «L'unica cosa che non mi manca è il rapporto coi cittadini», ha spiegato agli amici mostrando l'agenda. Sarà un'altra occasione per sollecitare una richiesta dal basso, magari un nuovo appello a suo favore, dopo i tredici sindaci Pd. Ovvero, per marcare un profilo del tutto autonomo rispetto al renzismo. La sua storia e la sua popo-

larità in primo piano. A prescindere da chi lo appoggia e chi lo osteggia.

Le due scelte dell'ex ministro dell'Interno sembrano in contraddizione. Stare sul palco della kermesse renziana e avvertire il pericolo dell'abbraccio di Renzi nelle primarie democratiche. Ma è così solo in apparenza. Fanno parte di una vera fase di riflessione, sempre più orientata a dire di sì alla candidatura senza la certezza finale. «Sarebbe comunque un atto di servizio – raccontano quelli che gli sono più vicini –. Tutti i precedenti segretari del Pd, quando hanno accettato, pensavano alla corsa per la presidenza del Consiglio. In questo caso sappiamo che per chi fa il leader del Pd Palazzo Chigi è una prospettiva remota e lontana».

Oggi Minniti sarà a Imola, giovedì riceverà le chiavi della città di San Severo in Puglia, venerdì lo ha precettato il Pd a Trento e Bolzano per la chiusura della campagna elettorale lì dove Salvini rischia di fare il pieno. Sabato si trasferisce a Venezia per un seminario sull'Europa della Fondazione Fondaco e il pomerig-

gio va a Firenze per la Leopolda. Nel frattempo il lavoro per preparare il terreno prosegue. Si cercano sostegni che partano dai territori, da reti di cittadini, da pezzi del partito. E forse appoggi dall'alto. Per il momento il fronte che ha scelto Nicola Zingaretti non si muove. Nessuna uscita. Nemmeno quella di Roberta Pinotti, amica di Minniti, fra i ministri del precedente governo la più vicina. Ma Minniti conta anche su un'altra amicizia nell'esecutivo Pd: Paolo Gentiloni. Il quale ha anche rapporti ottimi con tutta la filiera dell'ex titolare dell'Interno: Nicola Lettorre, Enzo Amendola, Andrea Marcucci, ex parlamentari che a vario titolo si sono occupati di Esteri negli scorsi anni. Ieri l'ex



presidente del Consiglio ha volato alto, si è mosso da padre nobile, con qualche esplicito riconoscimento a Zingaretti per aver sbloccato il congresso e per il tentativo di allargare il campo a sinistra e al centro, nel mondo cattolico. Due ali che per ora sembrano precluse all'ex ministro dell'Interno.

Chi ha parlato con Minniti nelle ultime ore lo ha trovato possibilista per la qualità del favore incontrato in tutte le feste dell'Unità estive, nella platea degli amministratori locali, tra i militanti dem. E allo stesso tempo preoccupato per il rischio reale di essere etichettato come il candidato renziano e basta, se non si spostano pezzi più consistenti del Pd. Malgrado la sua storia e il suo percorso (che verrà raccontato in un libro in uscita per Rizzoli a fine mese dal titolo *Sicurezza e libertà*), il fatto di non aver condiviso tanti passaggi con Renzi, le incomprensioni al momento di fare le liste elettorali, una diversità di vedute su molti temi. Però il rischio c'è e la voglia da parte della corrente del senatore fiorentino di mettere il cappello su un candidato forte è tanta.

Alla decisione dell'ex capo del Viminale è appesa anche l'eventuale candidatura di Maurizio Martina, il segretario in carica. Che si è lasciato ancora due settimane, dirà la sua dopo il Forum nazionale di Milano il 28. Anche lui vuole provare ad allargare il campo, «a stare un passo indietro rispetto ad associazioni, movimenti» se c'è da combattere il governo gialloverde. In questo senso va interpretato l'appello alla mobilitazione nazionale antirazzista che ha lanciato ieri. «Sarebbe bello vedere in Italia un corteo come quello di Berlino di sabato», dice il segretario.